

duna alcuni soldati stranieri, co' quali penetrato essendo nella città (347) ne scaccia Nipsio, e si ristabilisce in possesso del trono, dieci anni dopo di essere stato costretto ad abbandonarlo: egli nella sua sciagura era divenuto più feroce, e malvagio. Irritati dalle sue vessazioni i più nobili cittadini di Siracusa implorano il soccorso d' Iceta loro conterraneo, tiranno allora di Leonzio, lo nominano generale delle lor truppe, e rimettono interamente tra le sue mani i propri interessi (346), non già perchè lo giudicassero più virtuoso di Dionigi, ma perchè speravano che adescato dalla loro confidenza ed avendo un'armata considerevole nulla trascurerebbe onde proteggerli. I Cartaginesi riguardarono questa circostanza come favorevolissima alla mira ch'essi aveano d'impadronirsi della Sicilia. Una flotta, cui equipaggiarono per farvi una discesa senza saper nemmeno ove approdare, sparge per Siracusa il terrore. Mentre gli abitanti si rivolgono a Corinto ond'essere soccorsi, Iceta finge di voler unirsi seco loro colla speranza di ridurli sotto il suo potere. I Corintii contro la sua aspettazione, inviano Timoleone ai Siracusani con un corpo di truppe per porsi alla loro testa. Era egli il personaggio più distinto di Corinto per nascita e per patrio amore, che indotto lo aveva persino a cospirare contro suo fratello Timofane onde punirlo di aver tradito ed assoggettato Corinto, ma che da vent'anni per espiare questo sacrificio così doloroso al suo cuore, erasi da se stesso condannato alla solitudine (*Diod. Sic. l. xvi.*)

345. Il generale corintio movendo dal suo paese sotto gli auspicii più felici, sbarca senz'alcun sinistro a Reggio. Sente costì che Iceta giunto in Siracusa, teneva assediato Dionigi in quella parte della cittadella chiamata l'isola Ortige, e che i Cartaginesi eransi obbligati d'impe-
dire ai Corintii di prender terra in Sicilia. Timoleone domanda una conferenza cogli uffiziali della squadra Cartaginese in Reggio, ch'era d'intelligenza con Corinto. I Cartaginesi vi acconsentono. L'assemblea si raduna nella città, e ne chiude le porte sotto pretesto di costringere in tal guisa gli abitanti di non ad altro attendere che a ciò per cui stati erano convocati. Gli oratori ch'erano a par-